

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

ROSSONI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste. (Vivissimi applausi)*. Ringrazio il camerata Borghese per la sua esauriente relazione sul bilancio dell'agricoltura e ringrazio anche i camerati Coceani, Cingolani, Baraldi, Paoloni, Capri-Cruciani, Gorio e Moretti che hanno discusso alcuni importanti problemi dell'agricoltura e della pesca. Risponderò ad essi nel corso della breve dichiarazione che intendo fare.

Se c'è un campo delle attività nazionali nel quale lo stimolo e l'incitamento del fascismo ha avuto un grande valore realizzativo, questo campo è proprio quello delle attività agricole.

Il Ministero si è attrezzato in modo da avere dei rapporti diretti non solo coi propri tecnici che consigliano e guidano gli agricoltori nelle diverse provincie, ma anche in modo di avere rapporti diretti soprattutto coi produttori: agricoltori e lavoratori agricoli.

Io ho voluto personalmente esaminare in ogni provincia i problemi locali dell'agricoltura, vedere da vicino gli uomini che devono agire, e constatare come le diverse produzioni sono curate e perfezionate.

Una conclusione alla quale sono giunto dopo l'esame della situazione agricola in ogni provincia è questa: gli agricoltori che hanno completato la produzione agricola con alcune attività di industrializzazione dei prodotti hanno tutti una condizione migliore; le provincie che sono esclusivamente produttrici e non valorizzano altrimenti questi prodotti, hanno tutte un livello inferiore.

Vedete, per esempio, nella regione lombarda, nel Piemonte, nella Emilia, noi abbiamo non solo un'alta produttività di cereali, ma abbiamo anche delle industrializzazioni tipiche: l'industria casearia, l'industria zootecnica, le industrie del pomodoro ecc..

La somma maggiore di lavoro fa sì che, a chiusura dei bilanci agricoli, c'è una maggiore somma di guadagno; là dove invece la produzione agraria si limita a mettere sul mercato i prodotti della terra c'è minor lavoro e quindi minore ricchezza.

Le stesse forme di contratto fra il proprietario e il lavoratore influiscono normalmente sul maggior prodotto. È noto che il fascismo ha impostato il problema sociale della valle del Po soprattutto affermando che bisognava diminuire il numero degli avventizi, dei braccianti, dei salariati della terra, per aumentare invece il numero dei partecipanti, dei mezzadri, cioè di coloro che collaborano col proprietario e partecipano ai frutti della produzione. E ciò si è fatto anche per la ragione fondamentale che ho spiegato prima, e cioè che la necessità dell'agricoltura è soprattutto quella di far lavorare di più le masse agricole, mentre i braccianti, di regola, non lavorano più di tre o quattro mesi all'anno.

Ora, poichè noi partiamo dal principio che il lavoro è la ricchezza, dove c'è meno lavoro c'è meno ricchezza, e dove c'è più lavoro c'è più ric-

chezza, più benessere, più margine, tanto per la proprietà quanto per i lavoratori.

Se io passo dalle regioni del Nord alle regioni dell'Italia Centrale, e specialmente all'Italia del Sud, la differenza salta subito agli occhi. Ma io richiamo ancora una volta la vostra attenzione sul fatto che in queste regioni il lavoro è meno intenso. Alcune settimane or sono io ho preso contatto con gli agricoltori della Calabria e della Sicilia.

Una delle osservazioni che più mi ha impressionato è stata questa: dopo parecchi anni di assenza, io ho constatato che per esempio nella vasta zona degli agrumeti non c'è un segno di nuove costruzioni, vale a dire, non c'è un segno di progresso e di benessere maggiore.

Io avrei voluto vedere se non delle case coloniche, dei palazzi dei proprietari degli agrumeti. Niente di tuttociò.

Si è prodotto per la pura e semplice alimentazione delle popolazioni, ed il proprietario non ha avuto margine per aumentare il valore della sua proprietà. Ora, quando il lavoro serve esclusivamente alla alimentazione è insufficiente a mettere in moto la grande macchina di rinnovazione sociale, che è il segno stesso della civiltà. (*Applausi*).

Per queste ragioni, insieme agli agricoltori e ai lavoratori agricoli io ho affrontato alcuni problemi, il principale dei quali consiste in questo: Non basta produrre, non basta perfezionare la produzione agricola, intensificarla; bisogna che l'agricoltura sia attrezzata per difendere i prodotti. Non si devono gettare anarchicamente sul mercato i prodotti. Bisogna graduare la vendita e tutelarla. Voi potete osservare quello che è avvenuto in alcuni rami della produzione nazionale. Io ho fatto altra volta la esposizione dei vantaggi che gli agricoltori hanno avuto dagli ammassi del grano. Quest'anno abbiamo ammassato ben 8 milioni di quintali grano della produzione del 1935; otto milioni non sono molti sui 40-42 circa che si commerciano, perchè il resto va direttamente al consumo delle campagne. Però è una cifra considerevole. La speculazione non può più giocare, perchè il giorno in cui si cerca, attraverso la speculazione, di alzare artificialmente o di abbassare artificialmente i prezzi del grano, l'ammasso mette sul mercato una grossa quantità di grano e la speculazione perde la sua partita.

Gli agricoltori sono soddisfatti di questa politica.

Però quest'anno, gli agricoltori meno disciplinati volevano guadagnare più degli ammassatori perchè, data la richiesta dei molini e la ricerca insistente del grano, chi non aveva ammassato, essendo padrone di vendere in un momento qualsiasi, realizzava il massimo guadagno. Noi siamo intervenuti in tempo, ed avrete notato che per più di tre mesi, per circa 4 mesi, abbiamo mantenuto il prezzo del grano a 112 lire, prezzo compensativo per gli agricoltori. Quando poi alcuni egoisti hanno fatto questo ragionamento, «dal momento che